Akten der Theodor Gartner — Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985, herausgegeben von G. A. Plangg und M. Iliescu, Romanica Aenipontana XIV, Innsbruck 1987, 413 pp.

1. Alla memoria del noto romanista austriaco Theodor Gartner (in seguito: G.) è stato dedicato il convegno celebrato tre anni fa a Vill/Innsbruck, di cui in queste pagine recensiamo gli Atti. Il volume contiene ben 34 contributi: 6 in italiano, 5 in francese, il resto in tedesco. Quanto agli argomenti, 3 contributi trattano temi generali, 10 sono dedicati al romancio, 3 al ladino (centrale), 5 al friulano e ben 13 al romeno. La combinazione di retoromanzo (in seguito: RR) e di romeno riflette, come si sa, i due principali domini scientifici del G. (combinazione alquanto insolita nell'Austria del suo tempo, secondo E. Coseriu, p. 277). La riputazione del G. poggia comunque sui suoi lavori RR, mentre quelli romeni sono nettamente inferiori (cfr. Coseriu, p. 278; Kramer, p. 321). Anche nel presente volume il centro è sugli studi RR, e compare (o ricompare) anche il termine *retoromanzo*, persino presso gli autori che peraltro non ammettono la tanto discussa unità RR (ad es. Iliescu, p. 305, nota 1).

Data la ricchezza del volume, la recensione non può beninteso essere che sommaria.

2. Nel primo contributo (*Theodor Gartner und das typologische Denken seiner Zeit*, pp. 13—23) H. Goebel situa il lavoro tipologico del G. nel suo tempo, lo confronta con quello attuale (soprattutto di indirizzo dialettometrico), rileva che certi concetti sono presenti *in nuce* già nell'Ascoli e conclude che gli studi del G. sul dialetto di Erto e sull'ucraino sono rimasti senza eco, quasi effimeri. — H. D. Pohl (*Romanische Ortsnamen Kärntens*, pp. 25—32) critica l'atteggiamento antiromanzo di E. Kranzmayer e ammette la conservazione di vari elementi romanzi. Studia cinquanta toponimi di origine neolatina, ad es. *Frohn* < FRANA, *Göschl* < CASALE, *Kazaze* < CASA (con l'osservazione «mit unklarer Wortbildung», p. 28, il che secondo noi rende malsicuro tutto l'etimo), *Kočna* < COCCINU, *Leoben* < ALLUVIANA ecc. — R. Windisch (*Sprachplanung am Beispiel 'kleiner' romanischer Sprachen*, pp. 33—48) esamina le *chances* del cosiddetto *Rumantsch grischun* confrontandolo con alcune altre lingue minori (il gallego, l'occitanico, l'aromeno — particolarmente minacciato) ed esponendo i principi di selezione delle forme. Correggiamo l'autore in due punti: a p. 40 non è esatto dire *tout court* che la palatalizzazione /ka>ča/ non ci sia in soprasilvano (CAPUT > *tgaun*, CACARE > *tgigiar*, LUCANICA > *ligiongia* ecc.), e a p. 44 i dialetti spagnoli confinanti col gallego so-

no naturalmente «östlich», non «westlich» da esso. — R. Liver (*Forschungen zum Bündnerromanischen heute und morgen*, pp. 49—59) ci offre una specie di *Forschungsbericht* programmatico: negli studi sul RR bisogna liberarsi dal campanilismo, includere il RR nell'area alpina in senso largo (il che darebbe risultati più esatti che non il confronto tra RR, italiano e francese di G. Rohlfs), esaminare anche i lati sociolinguistici, tenere conto della latinizzazione della Rezia e della sua posizione nella Romània (inclusa la questione ladina, secondo R. L. tuttora irrisolta), abbandonare il termine *retoromanzo*, studiare la lingua giuridica ed ecclesiastica, l'onomastica e i testi antichi; infine, mancando ancora le sintesi, dedicarsi alle descrizioni parziali di temi importanti. — G. Darms (*Zur Ausarbeitung einer bündnerromanischen Schriftsprache*, pp. 61—65) elenca i fattori di regressione del romancio, processo a cui si può rimediare soltanto con un idioma unitario. Dopo tre anni, principalmente grazie a H. Schmid, il *Rumantsch grischun* comincia già a dare i primi frutti e, sebbene la prognosi sia ancora incerta, ci si rende conto sempre più che senza di esso non si può più continuare a lungo (p. 64). — G. Holtus (*Zu einigen Charakteristika der lexikographischen Beschreibung in den Äquivalenzwörterbüchern des Bündnerromanischen*, pp. 67—75) studia determinate voci nei dizionari romancio-tedeschi concludendo che questi sono sicuri e precisi e in tutto alla pari degli altri strumenti lessicografici. — J. Hubschmid (*Lexikalische Besonderheiten des Rätischen und seine Stellung innerhalb der romanischen Sprachen*, pp. 77—87) si schiera dalla parte di Carlo Battisti (ma «von Übertreibungen abgesehen», p. 87) negando l'unità RR su esempi lessicali [ma si sa che il lessico non è il dominio adatto a tali conclusioni!] e ripetendo i fatti già noti: il «mito» dell'unità RR, l'assenza di un centro comune e di parole latine solo RR [domanda legittima: quante sono le voci latine panitaliane e solo italiane?], maggiori paralleli tra il RR e i dialetti italiani che non fra le tre aree RR. L'autore studia vari strati del lessico (latino, superstrato, italiano, neologismi) e combatte tra l'altro anche l'argomento della -s di W. v. Wartburg citando casi di conservazione della -s nel Nord, nel Centro e nel Sud [ma questi casi sono molto eterogenei!]. — K. P. Linder (*Die Ausdrucksformen für das Unpersönliche im Bündnerromanischen*, pp. 89—104) esamina le strutture impersonali, tra le quali è specialità RR il passivo dei verbi intransitivi e le due strutture tipiche sono quella con UNUS (soprattutto in soprasilvano) e quella riflessiva (in engadinese), con contaminazioni di ambedue. Si danno 79 esempi con traduzione in tedesco. — G. Plangg (*Phonemstrukturen im Surselvischen /Tavetsch/*, pp. 105—121) studia precipuamente la «Wortphonologie» (p. 108): le consonanti, le vocali, le loro evoluzioni e la struttura sillabica. La ricchezza della «Vokalpalette» è inversamente proporzionale alla debolezza della «Konsonanz» seguente (p. 118): la più ricca è la tonica, seguono la pretonica ed i segmenti atoni. La quantità vocalica è parte dell'idioma vivo alle sorgenti del Reno come nelle Dolomiti e in Friuli (p. 121). — J. Rolshoven (*Interrumantsch — ein System zur maschinellen Übersetzung bündnerromanischer Varietäten*, pp. 123—144) sottolinea che la traduzione meccanica può contribuire alla conservazione di idiomi minori e che nei Grigioni bisogna rafforzare sia i dialetti locali che la lingua comune («lengua puente», p. 124). Si considerano certi problemi (teorie, regole, principi, algoritmi) con la speranza che la «Verzahnung» della teoria e della pratica possa aprire nuovi domini alla linguistica roman-

za. — H. Stimm (*Ist der präpositionale Akkusativ des Engadinischen ein Dativ?*, pp. 145—173) passa in rassegna le spiegazioni precedenti sostenendo poi che l'accusativo introdotto da *a* sia un dativo, e non solo formalmente. Sebbene condizionato dalla disgregazione tardolatina della flessione nominale, esso non risale direttamente al latino volgare (p. 169), essendo raro ancora nel Cinquecento. L'evoluzione, cominciata nei pronomi, si è propagata poi ai nomi propri e agli appellativi. L'engadinese si oppone al soprasilvano, dove l'accusativo con *a* è ignoto. La struttura engadinese non è identica a quella con *pe* in romeno, perché quest'ultimo regge originariamente un locativo direzionale (p. 171). — A. Widmer (*Die sprachlichen Aufnahmen von Theodor Gartner im Bündnerromanischen*, pp. 175—187) descrive la inchieste del G. e dà esempi delle sue registrazioni, citando determinati temi nei quali dal G. ad oggi si è compiuto un certo progresso e rilevando che il G. ha creato l'interesse per il RR (che A. W. chiama *Rätotourismus*). — P. Wunderli (*Theodor Gartner und das bündnerromanische Demonstrativum*, pp. 189—208) critica le descrizioni precedenti, presenta poi il proprio sistema conseguentemente binarista, dà le forme del G. ed esamina i sistemi del dimostrativo in sette dialetti romanci. L'analisi del G. è considerata relativamente esatta ed esauriente. I sistemi analizzati sono svariati ma sempre a due termini, e gli esiti di ECCU + ISTU permettono una bipartizione del romancio (p. 208). — H. Kuen (*Harte Nüsse im ladinischen Wortschatz und die Methoden der Etymologie*, pp. 209—215) dà una rassegna non solo delle «noci dure» ma anche dei metodi di «schiacciarle»: la ricerca etimologica deve esaminare l'aspetto fonetico e quello semantico, le interrelazioni nel lessico, i prestiti (dall'italiano) e includere anche la conoscenza della «Sachwelt». L'autore illustra tutto ciò su esempi per concludere con spirito che «Freilich, etwas Glück gehört auch noch dazu» (p. 215). — C. Marcato (*La formazione del plurale nominale nel Livinallongo*, pp. 217—231) passa in rassegna quanto dice il titolo concludendo che *-e* nel plurale femminile deriva da *-es* sotto l'influsso italiano-veneto e che la coesistenza di *-i* e *-s* è un residuo della declinazione bicasuale. Due osservazioni: 1. a p. 218, anziché *declinazione plur.[ale]* si intenda *desinenza plur.[ale]*; 2. a p. 222, a proposito dei plurali in *-fes* o *-ves* dei nomi in *-f* come *vuóf* 'uovo', *louf* 'lupo', *corf* 'corvo' ecc., non parleremmo di sonorizzazione ma piuttosto di desonorizzazione, essendo qui /v/ storicamente anteriore a /f/. — H. Sillerrunggaldier (*Die explizite Derivation der Substantive im Grödnertischen*, pp. 233—247) studia, sul dizionario di Lardschneider e sulla «Usc di Ladins», la produttività dei suffissi, la loro notevole sinonimia, la motivazione, la coesistenza di più esiti e la struttura (per lo più assai semplice) delle basi e dei derivati. Al termine ci sono una rassegna semantica e una tabella sinottica. — G. Francescato (*Theodor Gartner e il suo contributo allo studio del friulano*, pp. 249—254) constata che il G. completa l'Ascoli nella morfologia e nel lessico, che si interessa anche dei dialetti (ma trascura un po' le aree friulane occidentali) e che il suo lavoro è in genere dominato dalla concezione dell'unità RR del suo tempo. In complesso l'opera del G. è tuttora utile e importante. — N. Denison (*Romanisches im Zahrer Deutsch*, pp. 255—262) si dedica ai romanismi nel tedesco di Sauris dove certe reazioni a catena permettono conclusioni diacroniche (esistenza di /ö/ nel friulano di un tempo) e i verbi in *-ern* derivano dai contatti del tedesco (ancora prima dell'arrivo a Sauris) con

una parlata romanza caratterizzata da /á > é/, in seguito estinta (Pusteria o Tirolo orientale). Le tre aree RR e le oasi tedesche nel Norditalia sono resti di un'antica zona di contatto romanzo-germanico [se non andiamo errati, l'interessante ipotesi presuppone una continuità areale dei tre gruppi RR]. — W. T. Elwert (*Ein vergessener Romanist*, pp. 263—264) presenta il riassunto della comunicazione [pubblicata poi nel num. 10 di «Mondo Ladino»] sugli studi di catalano, arabo e soprattutto friulano (tuttora di un certo valore) dell'arciduca Ludwig Salvator. — G. Faggin (*Un nuovo vocabolario friulano*, pp. 265—269) descrive il proprio lavoro: basato su un notevole numero di testi il suo è un vocabolario degli scrittori, un vero *thesaurus* (della koiné, eccezionalmente anche del goriziano). L'autore ha introdotto il suo sistema grafico e anche i neologismi, necessari se il friulano deve diventare «il linguaggio d'uso» e «l'idioma colto» (p. 269), perché «solo da una letteratura qualificata possono nascere [...] le lingue colte e nazionali» (ib.). — Segue il contributo di G. B. Pellegrini (*L'ultimo volume dell'ASLEF è concluso*, pp. 271—275) nel quale l'autore presenta il lavoro (proprio e dei collaboratori), la cronologia, il contenuto e le edizioni introduttive (con una sezione storica e la importante collaborazione di G. Šebesta nel dominio etnografico). — La parte dedicata al romeno si apre con il contributo di E. Coseriu (*Theodor Gartner's Werk im Bereich der Rumänistik*, pp. 277—287), che valuta quanto dice il titolo principalmente in base alla *Darstellung* del G. Pur essendo inferiori a quelli RR, gli studi romeni del G. hanno il loro valore e sono all'altezza della sua epoca, e la critica di H. Tiktin è esagerata. Per varie ragioni il lavoro del G. non ha avuto il successo che meritava, eppure, con le parole di J. Jud, il G. «était un érudit consciencieux, mais surtout un esprit droit» (p. 287). — L. Fassel (*Sprachreste aus vorrömischer Zeit im Rumänischen*, pp. 289—296) studia i resti prelatini, precipuamente su materiali archeologici e paralleli etnografici. Si tratta di Celti, dei loro insediamenti in Dacia (l'autrice accetta la tesi di V. Pârvan sulla conservazione e la continuità), studiati sui toponimi, gli idronimi ed i paralleli lessicali tra celtismi romeni e occidentali. Per l'origine celtica ci sono argomenti storici, archeologici ed etnologici. — T. Ferro (*Le Conciones latinae-muldavo di Silvestro Amelio /1725/,* pp. 297—304) ci informa sull'opera del missionario italiano, sull'attribuzione, la datazione e le vicissitudini (tra Bucarest e Mosca) del manoscritto e, descritto il contenuto, conclude (in base a certi fatti lessicali) che il testo è importante per la lessicografia romena e ricco di materiale per ricerche ulteriori. — M. Iliescu (*Réflexions sur l'emploi des adjectifs démonstratifs roumains*, pp. 305—315) parte da tre alternative (vicino/lontano; lingua letteraria/popolare; predeterminazione/postdeterminazione), spiega in seguito il proprio corpus e i principi di lavoro, per presentare poi una quarantina di esempi e modificare le categorie, che adesso diventano cinque (situazione/contesto; noto/ignoto; anafora/catafora; vicino/lontano; connotazione peggiorativa sì/no). Seguono le conclusioni e un albero binaristico. — J. Kramer (*Theodor Gartner's Beiträge zur Erforschung des Dakorumänischen*, pp. 317—321) tratta in parte lo stesso argomento come E. Coseriu: si occupa, cioè, dei due studi del G. scritti a Cernăuți (sul nome *Bukowiner/Bukowinaer* e sul nome dei Romeni). L'insuccesso della *Darstellung* (valutata in sostanza positivamente anche dal Kramer) è dovuto soprattutto alla pubblicazione quasi contemporanea della grammatica del Tiktin (molto superiore). Osservazione: a p. 318 si

avverte che dal lavoro del G. non si devono attendere risultati sensazionali «denn an sich sind ja die Mundarten der nördlichen Bukowina sprachwissenschaftlich gut erschlossen», e nella nota 11 si citano a sostegno titoli pubblicati nel 1964 e nel 1984! Lo sbaglio (crono)logico è evidente. — Il contributo di Th. Krefeld (*Romanische Vokalschwächung und rumänisches /i/*, pp. 323—333), di interesse fonetico, confronta la vocale neutra (scevâ), presente in vari idiomi, con la /i/, tipicamente romena. Dopo esaminata la distribuzione, certi scambi fra /ă/ e /i/ e una carta dei riflessi in Romania, si conclude che /i/ è una specie di vocale d'appoggio per le sonanti. — G. Piccillo (*Considerazioni sul valore del grafema v per [u] in alcuni testi romeni dei secoli XVI—XVIII*, pp. 335—339) esamina il grafema citato, in cui si vede per lo più un fatto non solo grafico ma anche fonetico. L'autore lo considera tratto regionale (aggiungendo paralleli suditaliani, ad es. /au > avu/). — Molto interessante è il contributo di C. Poghirc (*Latin balkanique ou roumain commun?*, pp. 341—348). Dopo certe critiche del concetto di lingua comune intermediaria, l'autore passa all'argomento centrale: combattere il concetto di romeno comune. Non credendo alla teoria della migrazione, C. P. ritiene che l'invasione degli Slavi nei Balcani ha spezzato il *continuum Romanicum* ad una tappa che non era ancora romena, ma latina balcanica. I paralleli posteriori sono soltanto continuazioni delle tendenze tardolatine. Si citano a sostegno le differenze tra dacoromeno e aromeno, le differenze del sostrato e quelle nei prestiti dal greco e dalle lingue slave. — E. Roegiest (*Le double objet direct du roumain et les universaux du langage*, pp. 349—362) si occupa di sintassi esaminando i verbi con due oggetti diretti (OD) secondo la grammatica relazionale. Dopo discusse le spiegazioni tradizionali (Jordan, Olsen, Sandfeld) e quelle moderne (generativo-trasformazionali e quella di G. Pană-Dindelegan), l'autore constata la presenza di due OD in varie lingue, ma rileva che la struttura è in romeno particolarmente sviluppata. Si studiano anche le varie proprietà sintattiche dei verbi, la passivizzazione, la pronominalizzazione, l'uso delle preposizioni e l'oggetto indiretto per il possessivo, frequente in romeno. — W. Schweickard (*Lexikalische und stilistische Charakteristika der Sportberichterstattung in rumänischen Zeitungen*, pp. 363—369) passa in rassegna i prestiti (soprattutto dall'inglese), i calchi, le formazioni, la metonimia, la metafora, l'enfasi ed il gergo della lingua nelle cronache sportive romene. — Interessanti spunti sia scientifici che glottodidattici si leggono nel contributo di S. Şora (*Zur Didaktik des Rumänischen an deutschen Universitäten*, pp. 371—375). Mentre ai tempi del G. prevaleva l'interesse per il latino e lo studio comparativo, oggi gli studenti si interessano dello studio sincronico e contrastivo. Le linee direttrici dell'insegnamento del romeno sono: la combinazione del metodo audio-visivo con i testi; l'uso di esercizi sia orali che scritti; dapprima il lessico fondamentale, in seguito, assimilata la morfosintassi, inclusione di tutti i mezzi didattici; nozioni letterarie e culturali; adeguati confronti tra il romeno e gli altri idiomi romanzi. — È di argomento sintattico il contributo di L. Tasmowski De Ryck (*La reduplication clitique en roumain*, pp. 377—399). Il fenomeno è tipicamente romeno [ma si ritrova anche in altri idiomi balcanici]. Il solo approccio sintattico non spiega tutto, sicché è necessaria anche un'interpretazione discorsiva (p. 377). Il problema è in sostanza semantico-pragmatico (p. 392) e il formalismo non risolve tutta la complessa questione (p. 397). Dopo la discussione di diversi problemi

connessi si conclude che la ripetizione dei clitici è in fondo un'anafora. Interessante ci pare il passo finale, eminentemente pragmatico: «En définitive, la reduplication clitique, pour autant qu'elle ne soit pas grammaticalisée, serait donc le signe d'une connivence qu'établit le locuteur avec son auditoire [...]» (p. 398). — Il volume si chiude con il contributo di M. van Peteghem (*La détermination du prédicat nominal / +parent/ en roumain*, pp. 401—413), che studia l'uso dell'articolo con i sostantivi di parentela in funzione predicativa, con lo scopo di stabilire il legame tra l'articolo ed il rapporto predicativo. Ci sono differenze tra le strutture con *cu* e col dativo (dove il nome è sintatticamente aggettivo) e quelle col genitivo o col possessivo (in cui il nome resta nome). Il rapporto esaminato ha una funzione più discorsiva che logica e i predicati nominali servono soprattutto a dare «relief au récit» (p. 411). I predicati definiti, correferenziali col soggetto, ne fanno l'elemento topico primario, mentre i predicati non definiti caratterizzano la persona soltanto marginalmente, poiché qui il rapporto predicativo in sé resta l'elemento informativo principale (p. 412).

3. Questo dunque il panorama del volume degli Atti, ricco di contributi assai diversi ed interessanti sia dal punto di vista teorico-metodologico che come domini di applicazione. Il merito è naturalmente prima di tutto dei curatori, che ci hanno offerto questa bella e importante opera. Le sole due obiezioni che crediamo di dover rivolgere loro sono di carattere piuttosto tecnico: 1) E' peccato che non siano state indicate le sedi universitarie o comunque scientifiche (istituti ecc.) dei collaboratori (il che sarebbe importante anche per eventuali scambi di pubblicazioni); 2) Altrettanto utili sarebbero i riassunti in francese o in inglese, soprattutto per coloro (e non sono pochi fra i romanisti odierni!) che non leggono il tedesco, tanto più che due terzi dei contributi sono in tedesco.

4. Per quel che riguarda gli errori di stampa o di altro genere, tralasciando quelli del tutto banali ci permettiamo di attirare l'attenzione sui seguenti: 1) Più volte l'anno di una pubblicazione indicato nel testo o nelle note non concorda con quello citato nella bibliografia (p. 17, nota 10; p. 53, nota 13; p. 259, nota 1; p. 403). — 2) P. 39: *baseglia* va corretto in *baselgia*. — 3) P. 59: l'editore di Tekavčić 1980 non è Einaudi ma il Mulino. — 4) P. 114: *ganŭlă* va corretto in *ganŭlă* (e analogamente *ganŭlă* a p. 182). — P. 117: invece di «nach SS» e «nach -U» si legga «vor SS» e «vor -U». — 6) P. 140: non risulta a che cosa si riferisca la sigla o.p. 10 (e certe altre in seguito). — 7) P. 147: l'opera citata nel testo come Maes in Martinet (1973) manca nella bibliografia. — 8) P. 186: correggere Skubić in Skubic. — 9) P. 193: oggi in italiano standard *codesto* non è peggiorativo ma semmai burocratico o letterario; peggiorativo è invece *costui*. — 10) P. 201: si dice che le forme risalenti e ECCUM ILLUM non sono scomparse ma servono da varianti dei continuatori di ECCUM ILLUM: che cosa deve stare al posto del secondo ECCUM ILLUM? — P. 223: gli esempi citati impongono di correggere *-oi* (come plurale di *-uói*) in *-uói*. — 12) P. 224: nel caso di *tender* (< *tener* [preferiremmo: *teneru*]) non si ha solo epentesi di /d/ ma ben tre fenomeni, in quest'ordine: sincope — inserzione di /d/ «consonne di transition» — inserzione di /e/. — 13) P. 256: ci domandiamo come il tabacco (supponiamo che si tratti della nota pianta) sia potuto penetrare in Sauris già nel Quattrocento. Che cosa deve stare al posto di «im 15. Jh.»? — 14) P. 267: non ci è chiara la differenza tra occlusive postpalatali e affricate palatali. — 15) P. 296, nota

33: la sequenza *ij-* va corretta in *ij-*. — 16) P. 303: *rustical* dovrebbe essere corretto in *rústicas*. — 17) P. 307: correggere *s'il meure* in *s'il meurt*. — 18) P. 312: la seconda riga iniziante con *et non pas* va spostata prima dell'esempio 36. — 19) 321: leggere *Feminina* invece di *Femina*. — 20) P. 328, nota 15: non vediamo come della sequenza *îu* in *frîu*, *grîu*, *brîu* si possa dire che è *diphthongi*ert. — 21) P. 329: le forme *ținăr* e *tânăr* non possono essere in opposizione, dunque il simbolo *vs.* va sostituito con altra cosa. — 22) P. 382, nota 19: *Lovineseu* va corretto in *Lovinescu*. — 23) P. 406: la frase *Non pas tous les noms ne permettent toutes ces constructions* contiene una contaminazione (*Non pas tous les noms permettent* × *Tous les noms ne permettent* ecc.).

Pavao Tekavčić